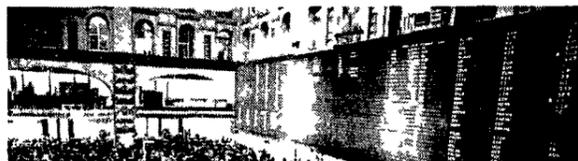


Wall Street  
Ieri  
la Borsa  
americana  
è salita  
dello 0,11%



Dollaro  
Situazione  
di debolezza  
A New York  
è sceso  
a 1326 lire



## ECONOMIA & LAVORO

Cazzola, Cgil  
«Sbagliato  
ignorare  
i dodici»

STEFANO BOCCONETTI

ROMA Una minoranza che non si può ignorare. Quella parte della Cgil - co-spica - che è stata battuta ai voti nell'ultima riunione dell'esecutivo ha posto dei problemi sui quali «tutta la confederazione si deve muovere». Giuliano Cazzola segretario confederale della Cgil socialista - che nell'ormai famosa votazione di una settimana fa in Corso d'Italia ha sostenuto Pizzinato e Del Turco votando contro la mozione «dei dodici» - è intervenuto ieri nel dibattito sostenendo che «l'esecutivo del 25 e del 26 ottobre ha messo in evidenza diversi problemi. Ora bisogna avere il coraggio di fermarsi e di discutere tra tutti coloro che hanno il dovere di trovare una soluzione».

Tra i «diversi problemi» aperti c'è anche quello della «verifica del gruppo dirigenti» e le parole di Giuliano Cazzola dicono che «una soluzione» va trovata col corso di tutti a cominciare dall'attuale segreteria. Una soluzione che però non porti allo «sfaldamento» della più grande confederazione italiana. «A partire dalla segreteria - aggiunge ancora l'esponente socialista della Cgil - tutti i protagonisti della vicenda debbono saper usare capacità di mediazione e di gestione per salvare la dignità del nostro sindacato e l'onore politico di quanti l'hanno servito per decenni e che oggi non possono accettare di essere in dicati come i principali responsabili delle difficoltà».

Per Cazzola la confederazione di Corso d'Italia deve essere capace di evitare due pericoli: il primo rischio è quello di continuare «in una conta autolesionista e priva di chiare discriminazioni politiche». L'altra cosa da evitare non è meno importante della prima: «Sarebbe altresì grave - sono sempre le parole di Giuliano Cazzola - ignorare che esiste una coesione materiale nella Cgil. Costituzione che impone ad ogni dirigente di avere una legittimazione anche da parte dell'area politica di cui è espressione oltre che da tutta l'organizzazione». Evidente il riferimento al segretario generale Antonio Pizzinato che nell'ormai citatissima riunione dell'esecutivo di una settimana fa si vide votare contro da quattro torcidi comunisti mentre ebbe il sostegno di tredici.

La discussione in Cgil continua dunque. Un dibattito che comunque non tutti vogliono rispettare. Il segretario della Uil Benvenuto per esempio si lamenta che i media danno da un po' di tempo l'ignoranza e che i «riflettori sono puntati solo sulle vicende della Cgil». Ma anche la dichiarazione rilasciata ieri da un segretario della Cisl Sergio D'Antoni (uno dei segretari in «cassa» nel sindacato di Marina tanto che qualcuno addirittura ne parla come successore dell'attuale leader) può essere solo interpretata come una minaccia nei confronti della Cgil.

D'Antoni infatti si «augura» che dall'attuale dibattito nella Cgil esca un gruppo dirigente che «sappia finalmente scegliere» (dando per scontato che la confederazione con quasi cinque milioni di iscritti fino ad ora non abbia saputo scegliere). Se così non fosse però la Cgil andrebbe «avanti per la sua strada». Si firmando anche accordi senza la Cgil. E con una trattativa - quella dei parastatali - alle porte della dichiarazione non è irraggiante.

Domani in tutta la Lombardia  
quasi uno sciopero generale  
Un lungo «serpentone»  
attraverserà il capoluogo

Adesione del sindaco Pillitteri  
Anche l'Emilia scenderà  
in lotta l'8 novembre  
Poi, il 12, manifestazione a Roma

# Milano si ferma: «Fisco equo»

Tre ore di sciopero a Milano e un corteo che si concluderà senza comizio. Astensioni dal lavoro anche nelle altre province della Lombardia. Sarà questo - domani - la giornata di lotta per il fisco nella regione più industrializzata d'Italia. Dopo la Lombardia sarà la volta dell'Emilia che scenderà in sciopero l'8 novembre. Il 12 poi tutti a Roma per la manifestazione nazionale.

BIANCA MAZZONI

MILANO Non è uno sciopero generale per la riforma del fisco in Lombardia ma quasi. Domani giovedì 3 novembre scoperà Milano tre ore di astensione dal lavoro dalle 9 ai turni di mensa e tutti alla manifestazione che si preannuncia diversa dalle solite. Ma domani Cgil Cisl e Uil hanno proclamato scioperi generali in molte altre città della Lombardia. Se le fabbriche di Sesto S. Giovanni si uniranno allo sciopero milanese giovedì scoperà il lavoratore di Monza di Varese Cremona Brescia e i comprensori della provincia Vigevano e Pavia. In tutte le altre province assemblee assemblee assemblee. Solo nella provincia di Milano i sindacati hanno fatto un bilancio di 800 milioni in più di fatture sul lavoro.

A Milano e in Lombardia insomma si è preso in parola l'indicazione uscita dalle tre

confederazioni nazionali di arrivare alla manifestazione a Roma del 12 novembre proprio con il movimento «in piedi» realizzando iniziative diverse dando respiro ad una battaglia che non finisce certo domani. Così a Milano Cgil Cisl e Uil non hanno trovato difficoltà a decidere lo sciopero ad eccezione dei mezzi pubblici che faranno solo fermate simboliche per consentire la riuscita della manifestazione. Una manifestazione che vuole essere un lungo serpentone che attraversa zigzagando quel grande cerchio della città che è delimitato dalla circonvallazione fiorentina e che partirà da piazzale Loreto per passare davanti all'intendenza di Finanza e poi al Palazzo dei Giomali in piazza Cavour e finire in corso Monforte sede della Prefettura.



La manifestazione sindacale del febbraio scorso a Milano sul fisco

Nessun comizio e naturalmente nessun oratore. Anche se le voci che dovrebbero caratterizzare il corteo si preannunciano molte e diverse. I pensionati si danno appuntamento a metà percorso del «serpentone» le donne del coordinamento Cgil Cisl e Uil in un determinato angolo di piazzale Loreto. Alla creatività che ci si aspetta sempre dalle lavoratrici si aggiunge l'iniziativa non consueta presa dai

tre sindacati migliaia di palomani saranno liberati ad un certo punto della manifestazione. Attaccata a ciascuno una lettera indirizzata al presidente del Consiglio De Mita firmata da Cgil Cisl e Uil. Riuscirà lo scopo dello sciopero e della «manifestazione dei giusti» le richieste della parte di chi le tasse le paga.

Al di là di ciò che lo sciopero e la manifestazione a Milano saranno di sicuro Cgil Cisl e Uil hanno già portato a casa un risultato politico importante. Allo sciopero ha dato la sua adesione a nome della giunta di palazzo Marino il sindaco Paolo Pillitteri. Fra i partiti politici l'adesione è venuta dal Pci fra le forze sociali dalle Acli. Ma il consenso attorno allo sciopero è ancora più vasto. La giunta di palazzo Marino attraverso l'assessore al Bilancio Roberto Camagni, ha denunciato a tutti i parli-

mentari milanesi non solo le conseguenze dei tagli della legge finanziaria, ma le inadempienze del governo centrale che non ha mai «restituito» a Milano quanto gli spetta per i trasferimenti ai Comuni. E il vicesindaco Luigi Corbani ha parlato di sciopero bianco contro i tagli della Finanziaria.

Milano d'altra parte ha finora saputo dare alla battaglia per la riforma del fisco una sua continuità. Si sono mossi a più riprese i pensionati i dipendenti degli uffici finanziari milanesi i uffici disastriati qui più che in altre realtà ma proprio per le caratteristiche dell'area milanese (forte concentrazione di attività commerciali finanziarie professionali) con danni per i erano ancora più evidenti. Un esempio fatto più volte dai sindacati per carezza di esaton negli uffici dell'iva duecento miliardi di residui d'imposta esigibili immediatamente non possono essere riscossi e riscuotano di andare in prescrizione.

Il ministro Colombo venne informato di questa situazione a primavera e non ha fatto nulla. Dopo lo sciopero generale Cgil Cisl e Uil hanno invitato i parlamentari milanesi ad una visita negli uffici per verificare il da farsi di persona.

Su «Rassegna sindacale» i resoconti della riunione della spaccatura  
Un'analisi impietosa di una crisi che investe la linea politica ed i gruppi dirigenti

## Ecco l'autoprocesso della Cgil

Un processo alla Cgil. E quello che compare in questi giorni sui quotidiani. Un articolo del «Popolo» è giunto a definire patetica la richiesta fatta da Pizzinato a De Mita di un incontro sulle pensioni. Ma il problema è che nella Cgil è esplosa davvero una crisi profonda. Non occorre per capirlo inseguire le tracce di presunti complotti. Basta andare a leggere i documenti. Un vero e proprio autoprocesso.

BRUNO UGOLINI

ROMA Il titolo sembra davvero ironico. Una gestione collegiale. Siamo parlanti della rivista ufficiale della Cgil Rassegna sindacale. Il periodico è stato promotore di una operazione «glasnost». Ha pubblicato i resoconti dell'ultima drammatica riunione del Comitato esecutivo confederale. È una lettura impressionante il titolo di cui dicevamo è riferito alla proposta che Antonio Pizzinato aveva fatto nella riunione.

Quel che colpisce nell'esame dei diversi interventi sono le impetose analisi critiche. E un coro accusatorio a cui non si potrà dare risposta con qualche argomentazione. Lo squallido inizio lo dà il segretario generale dell'Emilia Romagna Giuseppe Casadio comunista. Solo l'andamento della vicenda Fiat dice tra l'altro «sarebbe sufficiente per chiedere l'impeachment dell'intero gruppo dirigente». Secondo Walter Cerfeda (Fiom) socialista «il conto in rosso è molto pesante» ed è stata adottata una «linea radicale e sconsigliata». Un altro socialista Emanuele Perisio (Piemonte) usa queste espressioni: «Libanizzazione guerra di tutti contro tutti gruppi dirigenti ingessati e sibilati a scegliere». Per Toni Lettieri segretario confederale terzo componente un nuncio sarebbe «sbagliato e suicida». Ed ecco la fotografia di Onano Cappelli comunista segretario generale della Toscana «L'organizzazione è bloccata cresce il disagio dei quadri e dei delegati le reazioni al nostro dibattito passa

no dal disinteresse ai fastidi». Volete la fotografia della Campania fatta dal comunista e segretario generale Gianfranco Federcio? «C'è chi abbandona per dissenso e troviamo molti compagni che si interrogano sull'utilità di essere iscritti al sindacato». E Angelo Airola comunista segretario generale della Fiom «Non si comprende quale sia il centro l'asse intorno al quale muove questa segreteria». Non meno pesanti le parole di Renato Laties (terza componente Torino) «Stato confusionale e di fibilizzazione». I nostri iscritti aggiunge Sergio Colferati comunista segretario generale dei chimici «cominciano ad avere una opinione molto brutta su di noi su troppe questioni siamo di vista». A tutto ciò Giuseppe Trulli (comunista) informazione e spettacolo) aggiunge «il profondo malessere dei quadri intermedi e la caduta di orgoglio dei militanti». Un disastro. Il problema di una vertice del gruppo dirigente dice serafico Gianfranco Benzi (comunista scuola) «si pone oggettivamente» mentre Angelo Lana (comunista agriondustria) sostiene di non condividerne per tutto ciò quello di Pizzinato di un patto e di un rinvio. E Fausto Bertinotti (comunista segretario confederale) sembra commentare: «Bisognerebbe essere chiari per non vedere la crisi».

Tutti quelli che abbiamo citato erano anche favorevoli a quella mozione detta dei «dodici» che voleva accelerare i tempi di una soluzione politica organizzativa. Ma anche



Tra gli interventi alla riunione Cgil quello di Trentin (una linea da ricostruire)



Donatella Turtura (i lavoratori ci guardano), Vigevani (non lasciamo tutto come prima)



gli altri pur schierandosi con Pizzinato non sono certo tenuti dal dissenso. E il socialista Guglielmo Epifani (informazione e spettacolo) parla di «sfilacciamento del gruppo dirigente». Il segretario dei tessili Aldo Amoretti comunista sostiene che «i più tendono a fare il fo per l'una o l'altra frazione di vertice ma non si passa all'iniziativa». Roberto Tonini segretario degli edili comunista la mente il fatto che mezzo ora dopo una decisione qualcuno «afferma la Cgil allo sbando». Tra i temi affrontati nel dibattito c'è quello della contrattazione vero terreno di scontro tra innovatori e conservatori. E possibile che dobbiamo divi-

derci osserva Trentin riferendosi al caso Fiat «intorno alle vecchie grafiche di bilancio? La vendita e osserva Roberto Tonini (edili) che la Cgil ha affrontato la contrattazione aziendale «alla garbata» senza una linea qualitativa». Un secondo tema conduttore del dibattito è quello sollevato da Bertinotti del rischio di un «sindacato istituzionale» contrapposto al sindacato movimento. Un socialista come Epifani invita a evitare queste contrapposizioni che anche Trentin considera fuorvianti. E Bertinotti poi spiega che egli aveva parlato del rischio di «istituzionalizzazione» guardando al tentativo di «cooptare il sindacato all'interno della struttura di potere del garchica che si sta consoli dando in Europa». Un terzo tema centrale è l'unità con Cisl ed Uil. «Resta un valore ed un vincolo» secondo Trentin mentre Vigevani invita a discutere sul «prezzo della visione» con le altre Confederazioni. De Carlini ipotizza addirittura una nuova proposta federativa. Il problema se

condo Althero Grandi (comunista funzione pubblica) è che oggi non esiste nella Cgil «un orientamento comune sulle scelte politiche di fondo» mentre si chiusa la fase dell'egemonia della Cgil e si è aperta quella della competizione con Cisl e Uil.

La risposta di Pizzinato prima del voto che sancirà la spaccatura e la nascita per la prima volta di raggruppamenti non devianti da parocchie politiche consiste soprattutto nella conferma di priorità politiche (contrattazione fisco nuovi diritti democrazia economica) e nel riconoscimento delle caratteristiche «molto elevate» del dibattito. Ammette che il attuale gruppo dirigente «è forse uno dei più deboli degli ultimi anni» rinvia accelerazioni promette una ristrutturazione della segreteria accennando all'insediamento di qualche donna. Il rischio aveva detto Fausto Vigevani socialista segretario confederale «è quello di uscire da questa riunione dicendo di avere rimesso assieme i pezzi per ricominciare domani come prima peggio di prima».

Riapre come coop  
azienda fallita  
in Puglia



Inaugurato ieri mattina alla presenza del presidente nazionale della Lega delle cooperative Lanfranco Turca (nella foto) lo stabilimento «Traficoop» a Lucera (Foggia). Si tratta della prima azienda che ha utilizzato nel Mezzogiorno i benefici previsti dalla legge Marcora. Sorta dopo il fallimento delle «Traficene Tatia» la «Traficoop» è una cooperativa formata dagli stessi dipendenti in cassa integrazione. Attualmente i soci lavoratori sono 72 con un capitale sociale interamente versato di 540 milioni ai quali si è aggiunto un miliardo e mezzo da parte della compagnia finanziaria industriale che ha consentito la ristrutturazione degli impianti per la produzione di reti metalliche e di filo zincato. Il progetto di sviluppo prevede nei prossimi due anni un investimento di 2513 milioni ed una produzione che dovrebbe toccare le 50mila tonnellate di lavorati.

Siderurgia:  
«I tempi  
saranno  
rispettati»

Il piano di risanamento della siderurgia pubblica sarà rigorosamente rispettato sia nei tempi di attuazione sia negli assetti produttivi. Lo ha affermato il ministro delle Partecipazioni statali Fracanzani dopo aver esaminato la situazione e le prospettive del settore con i vertici dell'In dell'Iva e con il presidente del comitato dei liquidatori della Finsider Pelleggrino Capaldo.

Dopo anni  
in Sicilia  
nomine  
per gli enti

Dopo un decennio circa di gestione di proroga sono state deliberate dalla giunta regionale siciliana le nomine dei maggiori enti regionali. Si tratta delle entità di promozione industriale dell'ente minerario della azienda asfalti di quella trasporti dell'ente di sviluppo agricolo degli acquedotti del credito all'artigianato e alla cooperazione e dell'orchestra sinfonica siciliana. Polemici che di liberali o socialdemocratici esclusi dalle designazioni spartite tra Dc e Psi. Il Pli chiede che la commissione Antimafia sia investita della vicenda e che si dimostri professionalità e competenza degli uomini prescelti.

Perde colpi  
all'estero  
l'industria orafa  
italiana

Nel biennio 86-87 l'industria orafa italiana ha perso circa 950 miliardi nell'esportazione del 22,7% rispetto all'export di 4.188 miliardi fatturati nel 1985. L'aumento nominale in dollari dell'esportazione orafa italiana è stato infatti più che annullato dalla lievitazione dei prezzi dell'oro. Nonostante l'Italia sia ai primi posti nel mondo (22%) e leader in Europa (60%) per la produzione orafa tra l'80 e l'87 ha raddoppiato la quantità di oro trasformata mentre l'India la triplicava e il Giappone la sestuplicava. Un declino italiano che rivela minore qualità e minor contenuto aureo. La Normisma in uno studio sul settore indica nell'unicificazione del mercato europeo una occasione da non perdere per i produttori italiani.

Arriva la prima  
auto giapponese  
costruita  
in Europa

Si venderà in Italia da sabato 5 novembre e si chiamerà «Bluebird» la vettura giapponese costruita in Gran Bretagna con cui la Nissan cerca di conquistare i mercati europei. In sei versioni con cilindrata da 1.600 cc/benzina a 2.000 cc/diesel con quattro o cinque porte costerà tra i 17,1 e i 26 milioni. La «Bluebird» viene importata in regime di libera circolazione in quanto considerata prodotto europeo e già in questi due mesi dell'88 la Nissan conta di venderne 400 (3.500 nel 1989). In Gran Bretagna ne ha già vendute 35mila e si sta avviando la commercializzazione in quasi tutti i paesi Cee.

Anche Ciarrapico  
per minori tasse  
cambia in Sri  
le sue Spa

Visto che le società a responsabilità limitata devono pagare minori tasse di concessione governativa delle società per azioni sono diventate quasi 1.600 le Spa che dal 12 settembre scorso si sono trasformate in Sri. Tra queste le sei del gruppo di Giuseppe Ciarrapico «re delle acque minerali» che insieme ad altre hanno convocato ieri le assemblee degli azionisti per deliberare la trasformazione.

FRANCO MARZOCCHI

Il programma dell'Enit  
Il neopresidente Corona  
si è già inventato  
il «baratto turistico»

ROMA Il decreto di nomina e apparso ieri sulla Gazzetta Ufficiale ma Marina Corona neopresidente dell'Ente nazionale per il turismo ha già trovato il modo di presentare il suo programma in un'intervista all'Ansa Novita? Poche. Non tali comunque da far apparire nemmeno in lontananza la possibilità che l'Ente esca dal coma profondo in cui versa da anni. Solite ovvietà sulle occasioni che forniranno i mondiali di calcio e sulla necessità di migliorare i collegamenti in partcolare aerei con le regioni meridionali. Il Sud di Corona potrà diventare la «California d'Italia». Come? Presto detto. Basta offrire le occasioni giuste ai privati? In che modo? C'è un modo. Il modo è il baratto turistico. Il rischio aveva detto Fausto Vigevani socialista segretario confederale «è quello di uscire da questa riunione dicendo di avere rimesso assieme i pezzi per ricominciare domani come prima peggio di prima».